



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Pietro Apostolo Pont. I. Del. 44.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

Pietro Apostolo.

5

benche alcuni scriuono, ch'egli pentito del suo errore, chiedesse al Signore perdono, e l'ottenesse. Gli Hebrei perdono affatto la libertà, e fino al dì d'hoggi pagano la pena del sangue giusto, ch'essi tradirono. Queste sono quelle cose, ch'io hò breuemente voluto della diuinità di Christo Rè Pontefice, e Saluator nostro dare, per entrarne più ageuolmente alla destinata impresa di questa historia, e perche coloro, che leggono questo felice principio hauessero, e dall'Imperatore de' Christiani, come vn viuo, & copioso fonte, alla lettione de gli altri Pontefici Romani ordinatamente di tempo in tempo passassero.

PIETRO APOSTOLO PONT. I. Del 44.



PASSATI dopò la morte, e resurrettion di Christo molti giorni, il proprio giorno delle Pentecoste riceuettero gl' Apostoli lo Spirito Santo, per la cui virtù parlarono in varie lingue le cose de grand' Iddio, benche la maggior parte di loro fossero gète rozza, e senza eruditione alcuna, e massimamente Pietro, e Giouanni. Era tutta la vita loro al ben commune dirizzata, non possedeuano cosa alcuna propria; quanto era per carità posto loro dauanti, tutto ò à bisogni loro necessarij della vita, ò à pouerì si dispensaua. Si diuisero le prouincie à questo modo, Tomaso andò ne' Parthi, Matteo in Ethiopia, Bartolomeo nell' India citeriore, Andrea nella Scythia, Giouanni nell' Asia, doue hauendo in Efeso molto tempo vissuto, finalmente dopò gran trauagli, e pensieri, fù dal Signor dal mondo tolto. A Pietro Principe de gl' Apostoli tocò di andar in Ponto, in Galatia, in Bithinia, e Cappadocia. Egli fù di natione Galileo nato in Bethsaide, fù figliuolo di Giouanni, e fratello d' Andrea Apostolo. Fù il primo, che sedesse set'anni nella Chiesa Vescouale di Antiochia à tempo de Tiberio Cesare, il quale essendo figliastro, & herede d' Augusto, tenne 23. anni l'imperio, variamente reggendolo; per cioche non si può egli nè frà cattini affatto, nè frà i buoni Principi porre. Egli fù ben litterato, & eloquente, non maneggiò mai di sua mano imprese, ma per mezzo de' suoi legati. Rassestò con molta prudenza i tumulti, che

Pietro, di che natione, e figliuolo di chi. Tiberio Cesare, e suoi fatti.

nacquero nel tempo suo. Egli non licentiò da se mai alcuno delli molti Rè, ch'è
 cō lettere amoreuoli haueua à Roma chiamato, l'vno de' quali fù Archelao di
 Cappadocia, il cui regno ridusse in prouincia. Proscrisse molti Senatori, alcuni
 ne ammazzò, altri fece con fieri tormenti morire C. Asinio Gallo Oratore fi-
 glio d' Asinio Pollione. Relegò nell' Isole Baleari Vocieno Montano da Narbo-
 na Oratore, il qual nel suo esilio morì: vogliono anche gl'istorici, che fusse per
 ordine di Tiberio auuenenato Druso suo fratello. Fù d' altro canto così modera-
 to, ch'essendoli da Gabellotti, e da Vicerè delle prouincie persuaso, che douesse
 i datij, e le grauezze de' popoli accrescere, rispose loro, che l'officio del buon pa-
 store era di tosar, e nō di scorticare il gregge. Dopò la morte di Tiberio successe
 nell' Imp. C. Cesare, cognominato Caligola. Costui fù figliuolo di Druso, figlia-
 stro di Augusto, e nipote di Tiberio istesso, e fù huomo sceleratissimo. Nè in Ro-
 ma per la Rep. nè fuori nelle imprese cosa fece, che ualesse. Fù così auaro, che
 non fù cosa, allaquale nō stendesse con rapina la mano. Fù di tanta libidine, che
 nè anco alle sue sorelle la perdonò. Fù crudele in modo, che più volte dicono, ch'
 egli esclamasse, e dicesse; Deh perche nō hà egli il popolo Romano vn collo solo?
 Egli fece anco morire quanti banditi, e rilegati, che per tutti i luoghi dell' Imp.
 si ritrouauano, solamente perche domādando vn giorno vno, ch'esso hauea dal-
 l'esilio richiamato, che cosa era quella, che i banditi più ch' altro desiderassero;
 li fù da colui imprudētamente risposto, ch'era la morte del Principe. Egli si rā-
 maricò, e dolse molte volte della conditione de' tempi suoi, perche con qualche
 publica segnalata calamità non diuenisse celebre, com'era stato al tēpo di Ti-
 berio, che vogliono, che rouinādo giū il teatro, doue alcune feste si celebrano,
 sotto quelle rouine da 20. mila huomini morissero. Fù talmente inuidioso della
 gloria del Poeta Virgilio, e di Liuiò, che mancò poco, ch'egli non bandisse
 da tutti i luoghi gli scritti, e le imagini loro. E soleua chiamar il primo di poco
 ingegno, e di poca dottrina, il secondo cianciatore, e nella historia negligente
 chiamaua. Diceua anco Seneca esser arena senza calce. Da questo cattiuo Prin-
 cipe fù Agrippa figliuolo di Herode, ch'era da Tiberio stato posto prigione, li-
 berato, e fatto Rè della Giudea, e ne fù Herode, cōfinato à vita in Lione di Frā-
 cia. Egli fece Caio porre se stesso nel numero de' gl'iddij, e fece drizzare nel tēpio
 Hierosolimitano le statue. Ma egli fù finalmente da' suoi stessi tagliato à pezzi
 nel terzo anno, e decimo mese del suo Imp. Furono frà le altre sue cose ritrouati
 due libri, che haueano per insegna l'vno vn pugnale, l'altro vn stocco, e uiera-
 no d'etro scritti i nomi de' principali dell'ordine Senatorio, e dell'ordine equestre,
 ch'esso hauea proscritti, e destinati per far morire. Fù anco ritrouata vna grad'
 arca piena di varij ueleni, i quali ueleni furono da Claudio suo successore fatti
 gettar nel mare, che se ne infettò con la morte di vna gran copia di pesci, che
 ne' vicini liti furono ritrouati morti. Mi è piaciuto toccar qui questi mostri hu-
 mani, perche più facilmente si conoscesse, che à pena si poteua in que'tempi il
 grand' Iddio, dall' eccidio, e rouina di tutto il mōdo ritenere, se non hauesse il suo
 figliuolo benedetto, e gl' Apostoli mādati, col cui sàgue ne fosse l'humana gene-
 ratione dalla sua rouina, e morte riscossa. Ora in questi tempi fù quel Pietro, à
 cui Christo con queste parole parlò; Beato sei tu Simone Bariona, perche non ti
 hà il sangue, e la carne, ma il mio Padre Celeste questi alti, e misteriosi secreti
 rivelati. E tu sei Pietro, e io sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e ti
 darò

C. Caligola,
 sue emulità.

San Pietro à
 che tempo ve-
 niisse a Roma.

darò le chiaui del Regno de' Cieli, e la potestà di legare, e di assoluere. Hora Pietro più che tutti gl' altri diligētissimo, cōfermate, ch'egli hebbe à bastāza le Chiefe dell' Asia, e cōfutate le opinioni di coloro, che approuauano la circonci- sione, se ne venne il secondo anno di Claudio in Italia. Era Claudio Zio di Cali- gola, & era stato dal nepote come vna cosa vile, & inetta, per vn' ischerno las- ciato in vita. Tolto costui l' Imp. fece l'impresa dell' Isola di Bertagna, doue nè prima di Giulio Cesare, nè altri poi hauea hauuto animo di passarui, & egli la conquistò. Pose anco sotto il giogo dell' Imp. di Roma l' Isole Orcade, cacciò di Roma i Giudei, che vi tumultuauano, e quietò certe seditioni mosse da alcuni falsi profeti nella Giudea. Nel dì della festa de gl' AZimi morirono di calca sù le porte del Tēpio di Gierusalem 30. mila Hebrei, hauendo all' hora per suo or- dine Cumano il gouerno di quella prouincia. Fù nell' istesso tēpo grā carestia per tutto, laqual calamità era stata poco auanti da Agabo Profeta predetta. Ri- trouādosi questo Principe dalle guerre di nemici stranieri sicuro, cōdusse quell' acquedotto à fine, ch' era stato incominciato da C. Caligola, e le cui vestigie presso Laterano vediamo. Si pose ancor in vna difficilissima impresa di cauare tutta l' acqua dal Lago di Fucino, non meno vtile, che sperando douer cōseguir- ne qualche gloria, perche gli haueuano nō sò chi offerto di farlo à sue spese pri- uate, se gli si daua tutto quel territorio, che asciutto restato fusse. Ma egli in 11. anni facendoui laorar, senz' a intromissione, continuamente 30. mila huomini, altro non fè, che cauar per tre miglia il monte, per dō de pensaua egli deriuare fuori il lago. Egli edificò il porto d' Ostia, che sin' ad hoggi cō molta mar aniglia vediamo, tirando per tenerne il fluttuante mare à freno, due lūghe braccia dal- l' vna parte, e dall' altra. Hauēdo egli come adultera fatta publicamēte morire Messalina sua moglie, si menò contra ogni ragione humana, e diuina, Agrippina figliuola di Germanico suo fratello, dalla quale fù poi nel xiv. anno del suo Im- perio fatto col veleno morire. Hora in questi tēpi se ne venne Pietro in Roma, ch'era capo del mondo, e ch'egli degna sedia della dignità Pontificia vedeua, e doue hauena già inteso esserne venuto Simone Mago Sammaritano, che co' suoi prestigij n' hauea à tanta cecità il popolo Romano condotto, che lo teneano per Iddio, e gliene haueano già in Roma frà i due Ponti drizzato con lettere latine vn titolo, che dicea, à Simone Dio santo. Costui essendo in Sāmaria tanto simulò di credere in Christo, quanto da Filippo vn de' sette Diaconi riceuette il battef- simo, poi malamente struendosi, fù di molte heresie, ch'egli malignamente se- minò, cagione. Egli hebbe Simone Mago insieme con Selenne donna impudica, e nelle sue sceleranze compagna, hebbe ardimento di prouocare Pietro nel fare de' miracoli. Onde volle con le sue incantate parole risuscitare vn fanciullo, il quale parue da principio, ch'egli sù alzare si volesse: ma ci restò pur alla fine frà le braccia della morte, finche comādādoglielo Pietro nel nome di Giesù si leuò sù viuio, e sano, come mai fosse. Di che sdegnato oltremodo il Mago, disse, e promesse voler sù gl' occhi del popolo di Roma volare dal Cāpidoglio nell' Auē- tino, pure che Pietro nel medesimo volo lo seguisse, che così si sarebbe conosciu- to, e veduto, qual di loro più santo fosse, e più caro à Dio. Et essēdone venuto al- la proua, e volando giù; perciocche Pietro con le mani giunte pregaua, e con tutto il cuore il Signore, che non permettesse, che le sue magiche arti questo maluagio il popolo Romano à quel modo ingannasse, ne cadde giù il mago a

Claudio Imp.
e suoi fatti.

Simone Mago
in Roma.

S. Pietro scot-
pre a' Romani
gl' inganni di
Simon Mago.

terra, e si spezzò una gamba. Onde non molto poi da dolore, che di questa caduta li nacque, nell' Arriccia, doue i suoi dopò questa vergogna ricòdotto l'haueuano, si morì. Da costui hanno origine gl'heretici Simoniaci, i quali soleuano comprare, e vendere il dono dello Spirito Santo, e che affermauano nò da Dio: ma da una certa superiore virtù la creatura venire. Hora volto dopò questo Pietro à seminarne, e cò le parole, e cò gl'essempi il verbo di Dio, fù da Romani pregato, che còmettesse à Giouanni, cognominato Marco, e suo figliuolo nel battefimo, che volesse scriuer l'Euangelio. Percioche erano la vita, & i costumi di Marco ben conosciuti, & approuati. Scriue Gieronimo, ch'essendo egli Sacerdote in Israel secondo la carne Leuita, alla fede di Christo si còuertì, e scriuèdo l'Euangelio in Italia, mostrò quāto egli, & alla sua natione fosse, & à Christo obligato, & il suo Euangelio, come si vede, fù dal testimonio di Pietro approuato. Egli fu, come Filone Hebreo scriue, mādato poscia in Egitto, doue insegnando, e scriuendo, come colui, ch'era, e di dottrina, e di costumi eccellenti, ne còstituitò ottimamente la Chiesa d' Alessandria. Doue finalmente nell' 8. anno di Nerone morì, e fù sepolto, e nel suo luogo Aniano riposto. L'anno auanti era morto Giacobbo cognominato Giusto, fratel del Signore. Percioche di Gioseffo, e d'vn'altra moglie nato era, ò come altri vogliono, d'vna sorella di Maria madre di Christo. Questo Giacobbo, come Egesippo, che fù vicino al tempo de gl' Apost. scriue, fù Sāto nel vètre della madre sua, nè beuè poi vino, ò sicerà, nè gustò carne, nè si tosò giamai, nè bagni, ò vnguenti vsò. Nò vestiua altro, che veste di tela, & entraua nel Sancta Sanctorum, dou'era talmente assiduo cò' ginocchi à terra pregando per la salute del popolo, che non altrimèzi, che i ginocchi de' Camelli, gl'erano i suoi con insensati calli indurati. Partito poi di Giudea, Festo, che n'haueua hauuto il gouerno, prima che Albino suo successore vi venisse; Anano Potefige figliuolo d'vn'altro Anano, forzò publicamēte Giacobbo à douer, ò morire, ò negare Christo essere figliuolo di Dio. Onde, perche egli ricusaua, fù precipitato dalla cima del Tēpio. E mentre, ch'egli caduto giù à terra con la morte al lato, e cò le mani al Cielo per li suoi persecutori pregaua, fù con vna pertica morto. Scriue Gioseffo, esser stato costui di tāta santità, che fù publicamēte creduto, che per la sua morte la rouina di Gierusalem seguita fosse. Questi è quel Giacobbo, al quale apparue dopò la sua Risurrectione il Sig. e porgēdoli il pane; Māgia fratel mio, gli disse, perche è già il figliuol dell'huomo risuscitato da morte à vita. Egli fù Giacobbo 30. anni pastore della Chiesa Gierosolimitana, che fù fin'al 7. anno di Nerone, e fino al tēpo d' Adriano se ne vidde il sepolcro cò vn titolo presso al tēpio, ond'egli era stato precipitato. Auanti, che fusse Pietro martirizzato, morì ancora Barnabà da Cipro, il quale fù Gioseffo Leuita cognominato. Costui essēdo stato insieme cò Paolo eletto à predicare a' Gētili, vn' Epistola sola scrisse, laquale è nondimeno frà le scritture Apocrife tenuta. Egli si diuise finalmente da Paolo, & accòpagnato da Marco, in Cipro se ne passò, doue predicādo Christo fù della corona del martirio ornato. Paolo, ch'era prima chiamato Saulo, fù della Tribù di Beniamin, e nacque in Giscali terra della Giudea. Ma essēdo questa terra presa da' Romani, che quorreggiuano nell' Oriente, se n'andò Paolo cò'l padre suo ad habitare in Tarso Città della Cilicia. Dal qual luogo fù per imparare la legge, mandato in Gierusalem, doue hebbe Gamaliel persona dottissima per maestro. Hauēdo poi hauute lettere dal Pontefice del Tempio di

S. Marco Euāgelista.

Giacobbo Giusto, Apostolo.

S. Barnabà.

S. Paolo Apost. chi fosse, e suoi fatti.

poter

Pietro Apostolo.

9

poter perseguitare coloro, che confessauano Christo esser figliuolo di Dio, si ritrouò alla morte di Stefano protomartire presente. Andatone poscia in Damasco, fu per strada dalla voce di Christo spinto à douer la verità conoscere, e meritò d'esser chiamato vaso di electione. Et hauendo con la sua predicatione poi conuertito alla fede Paolo proconsole di Cipro, ne tolse il nome, perche come s'è detto, era prima chiamato Saulo. Essendo poscia con Barnabà stato predicando per molti luoghi, se ne ritornò in Gierusalem, doue fu da Pietro, da Giouanni, e da Giacobbo eletto Apostolo, e predicatore de' Gentili. E finalmente nel 25. anno dopò la morte di Christo, che fu il secondo dell' Imperio di Nerone, in quel tēpo appunto, che Festo successe à Felice nel gouerno della Giudea, fu, come cittadino Romano, mandato prigione in Roma. Doue fu tenuto due anni in vna assai libera prigione, nè fece in questo tempo mai altro, che disputare con gl' Hebrei. Essendo poi lasciato via da Nerone, e predicò, e scrisse molte cose. Si leggono 14. sue Epistole, vna à Romani, due à Corinthi, vna à Galathi, vna à gl' Efesi, vna à Filippesi, à Colossensi, vn'altra, due à Theſalonicensi, due altre à Timotheo, vna à Tito, à Filomene vn'altra. Di quella, che a gl' Hebrei scritta si legge, fu dubitato da alcuni se fusse sua, per esser dalle altre in stile, e nel parlar differente. E furono di quelli, che a Luca, & a Barnabà, & a Clemente l'attribuirono. Scrisse anco Pietro due Epistole, che sono cognominate canoniche. La seconda molti vogliono, che non sia sua, per esser dalla prima differente di stile. Ma perche egli non poteua a molte cose attendere, per esser del continuo all' oratione, & alla predicatione occupato, ordinò due Vescoui, Lino, e Cleto, perche non mancassero di somministrare al popolo di Roma, & a gl' altri Stranieri, ch' haueano la fede Christiana abbracciata, tutte quelle cose, che al misterio sacerdotale appartengono. Era Pietro con la sua santità in tanta riuerēza venuto appresso di tutti, che già era à guisa di vn Dio tenuto. Di che Nerone in tanto sdegnò si ritrouaua, che non pensaua altro, se nò come farlo morire. Per la qual cosa Pietro à persuasione de' amici, per fuggire quest' odio, & ira di Nerone, si uscì di Roma. Et essendone per la via Appia forse vn miglio lungi, s'incontrò (come dice Egesippo) con Christo, & adorandolo, gli dimandò, dou' egli andaua. E Christo rispose. Ad essere in Roma vn'altra volta Crocifisso. Fino ad hoggi si vede vna capella in quel luogo, doue questo auenne. Hora considerando Pietro quello, che il Signore dire volena, e del suo stesso martirio souuenendoli, se ne ritornò tosto in Roma. E fattosi venire Clemente, ch' egli haueua già fatto Vescouo, lo consecrò, la Cattedra, e la Chiesa di Dio gli raccomandò, dicendo; Io dò à tè quella medesima potestà di legare, e di assoluere, che Christo à me diede. E per questo facendo poco conto di tutte le cose di questo mōdo, à guisa di buon pastore, orando, e predicando attendi continuamēte alla salute de' huomini. Et hauendo à questo modo Pietro disposto, non molto appresso fu morto per commandamento di Nerone nell' ultimo anno del suo Imperio insieme con Paolo; ma con differente uccisione. Percioche Pietro fu affisso in croce col capo in giù, e co' piedi in sù volti. E volle egli, che à questo modo lo crocifigessero, dicendo, essere cosa indegna, che esso la morte del Salvatore imitasse. E fu in Vaticano su la via Aurelia sepolto presso gl' borti di Nerone, non lungi dalla via trionfale, che al tempio d' Apolline conduceua. Fu Pietro vinticinque anni Vicario di Christo. Nel medesimo dì fu à Paolo mozzo il capo, e fu sù la

Lino, e Cleto
colti per coadiutori da San Pietro.

S. Pietro mentre fugge di Roma incontra Christo.

S. Clemente eletto da San Pietro suo successore.

S. Pietro d'ordine di Nerone è crocifisso.

S. Paolo è decapitato.

via

Empietà di
Nerone.

via Hostiense sepolto, 37. anni dopò la morte di Christo. Cajo historico approua quello, che noi diciamo: perciocche disputando contra vn certo Proculo Catrafigo dice queste parole. Posso bene io mostrare i trofei de gl' Apostoli: perciocche se tu ne vai per la via trionfale, che à Vaticano mena, ò pure per l'Hostiense, i trofei loro ritrouerai. Quelli, che questi a Chiesa ne stabilirono, Pietro, e Paolo senza alcun dubio furono. Ne' medesimi horti di Nerone molte ceneri di altri Santi martiri riposte sono. Perciocche, essendosi in tempo di Nerone attaccato fuoco nella Città, vna buona parte ne rouinò con grandissima perdita delle facultà de' Cittadini. E perche se ne riuersaua sopra l'Imperatore Nerone tutta la colpa, egli, che volle (come scriue Tacito) iscaricarsi di questa colpa, e fare al popolo altramente credere, subornò molti falsi testimoni, perche dicessero, che i Christiani questo incendio causato haueßero. Per la qual cosa ne furono tanti presi, e morti, che vogliono, che per mezzo de' corpi loro, che si brugiavano, se ne cõtinuasse per alquante notti in quei luoghi il lume. Scriuono alcuni, che il crado Nerone istesso quell'incendio eccitasse per voler vedere per questo mezzo l'immagine dell'incendio di Troia, ò pure, che li dispiacesse la forma di quelli edificij antichi, e quel torcer di strade con la strettezza loro, e pensasse, come colui, ch'era più scelerato, e peggiore in tutte le cose di quello, che Caligola suo zio stato si fosse, di bruciarne a quel modo Roma, e farla poscia in meglio formarifare. Nè questo furore, e crudeltà contra gl'edificij solamente si volse, che anche si oprò contra gl'huomini stessi. Perche fece morire vna gran parte del Senato. Ed anco in presenza di tutto il popolo, e cantò, e saltò con molta vergogna sua nella scena. Fù anco nella vita dissoluto talmente, che in bagni freddi, & odoriferi si lauò, pescò con reti d'oro, le quali haueuano te funi di porpora. E tutti questi vitij egli in modo nel principio dell'Imperio occultò, che ne diede à tutto il módo gran speranza de' fatti suoi. Onde essendoli vna volta detto, ch'egli al solito si sottoscriuesse nella sentenza d'vno, ch'era condannato à morte, deb quanto mi sarebbe caro, dis se, ch'io nõ haueßi mai imparate lettere. Egli cõ tutto questo edificò splendidamente così in Roma, come altroue. Perciocche fè le Terme, & vn portico di tre miglia. Fondò anco il portico d'Anzo, ch'io poco fà, con mio gran piacere hò veduto, e considerato. Ma ritorniamo alla sua crudeltà, la qual fù tanta, che ne fece uccidere il suo buon maestro Seneca. Il medesimo fè di Lucano Poeta, di Agrippina sua madre, d'Ottavia sua moglie, di Corneto filosofo, di Pisone, e di tutti quelli altri Cittadini, ch'erano di qualche pregio in Roma. Per la qual cosa egli si concitò finalmente tant'odio, e tanto sdegno del popolo Romano, che ogni diligenza ne posero per hauerlo in mano, e farlo crudelmente morire. E la loro deliberatione si era di menarlo legato pubblicamente sotto vna forca, & hauendolo fatto ben battere con verghe fino alla morte, gettarlo poscia nel Teuere. Ma egli queste cose presentendo, se ne fuggì fuori della Città, & in vna villa di vn suo liberto, ch'era quattro miglia lontano frà la via Nomentana, e la Salaria, di sua mano tolse a se stesso la vita. Ilche fù nel 32. anno della sua vita, e nel XIV. del suo imperio.

ANNOTATIONE DEL PANVINIO NELLA VITA DI SAN PIETRO, E DE' quattro pontifici seguenti.

Il Platina, che sono già XC. anni, visse nel Pontificato di Sisto iv. che li diede la cura della libreria palatina, la quale il medesimo vò effice haueua di vna già copia di libri accresciuta, prese à scriuere le vite de' Pontifici Rom. seguedo papa Damaso, che ne fece da Pietroaposto

post. fin'a suo tempo vn libro, e gl'altri, che dopò Damaso ne scrissero, che furono Anastasio Monaco e Bibliotecar. cioè Cancelliero di S. Chiesa, che da Damaso scrisse fino à Nicola primo, e Guglielmo Bibliotecario medesimo; che da Adriano II. fino ad'Alessand. II. e Pandolfo, che da Gregorio settimo fino ad'Honorio II. ne scrissero. Martino Pollaco dell'ordine Cisterciense incominciando da S. Pietro fece vn libro de' Pontefici fino ad'Honorio IV. Dal cui libro cauò il Platina quanto era stato da Innoc. II. fino ad'Honorio IV. aggiunto. Quello, che da questo Honorio fino ad' Urbano VI. seguì, fù da Theodorigo da Hiem Germano, che visse in tēpo di vn lungo scisma, in vn bel libro, e da alcuni altri raccolto. Chi poi fossero quelli, che da Urbano VI. fino à Martino V. ne scrissero (percioche fin qui il libro, che di nome di Damaso si legge, si stende) non si sà bene. Da tutti questi Autori adūque, e da Frà Tolomeo da Lucca, dell'ordine de' Predic. che in tempo di Bonif VIII. scrisse delle cose de' Pontefici Rom. vn bel libro, cauò il Platina quasi da parola à parola: ma con più elegante stile, quanto egli de' gesti de' Pontefici, fino ad' Eugenio IV. scrisse. Et alle cose de' Pontefici quelle de' Prencipi secolari traponendo, questo libro ne fece, ch'egli delle Vite de' Pontefici intitolò. Quello, che segue poi da Eugenio fino à Paolo II. col quale compì il suo libro, ò lo vidde egli cò gl'occhi propri, ò da quelli, che lo viddero, l'intese. Fù certo il Platina per quel tempo assai diligente scrittore. Ma perche io in alcune cose da lui dissento (percioche sempre gl'huomini con la loro diligenza molte cose trouano, che prima nò si sapeuano) noterò breuissimamēte in ciascū luogo le cose, nelle quali siamo discordi insieme, perche più chiara di loro notizia si habbia. Et incomincerò primamente dalla successione de' 5. primi Pontefici, di che è frà i Greci, e frà i Latini istessi anco gran controuerfia, & è cosa al giudicio mio necessaria, e non indegna, che perfetta cognitione se ne habbia. Questa questione hò io accuratamente trattata nel libro, ch'io hò de' gesti de' Pontefici Rom. scritto, e più accurata, e più distintamēte trattata nell'Historia Ecclesiastica, confermando ciò, che ue hò detto, cò molti argomēti, e con sentenze di scrittori antichi. La somma del quale trattato, ch'io hora, per essere breue riferirò senza ragioni, & argomenti, e senz'autorità, è questa: Io giudico, che Pietro Apostolo viuesse dopò la morte di Christo 34. anni, 3. mesi, & alquanti di. Perche se Christo fù crocifisso del decimonono anno dell'Imperio di Tiberio, e nel trentesimototterzo anno, e terzo mese della sua vita, nel quarto anno della cccij. Olimpiade nel Consolato di Galba, e Silla, come io ne' Commentari de' Fasti hò approuato, e Pietro morì poi nell'ultimo anno di Nerone, ch'erano di Christo lxxviij. nel Consolato di Rufo, e Capitone (come S. Girolamo, e Damaso seriuono) bisogna di necessitā, che ne segua il computo de' gl'anni, che io hò detto. Del qual tempo i primi none anni fino al principio del 2. anno dell'Imperio di Claudio non partì Pietro giamai di Giudea, come da gli Atti de' gl'Apostol. chiaramente si caua, e dalla Epist. di Paolo à i Galathi. Il medesimo seriuo Eusebio nella sua Cronica, & io l'hò altroue con molte ragioni prouato. Se adūque, come tutti gl'Autori còcordano, Pietro nel secòdo anno dell'Imper. di Claudio, che fù il decimo della passione di Christo, liberato diuinamente dalla prigione di Agrippa, ne venne in Roma, pare, che necessariamēte ne segua, che prima, ch'egli venisse in Roma, nò tenesse sette anni in Antiochia la Sedia, poi ch'egli prima non partì mai di Giudea: ma che questa sua Cattedra in Antiochia in altro tempo fosse. Il che io con testimoni di antichissimi autori à questo modo conchiusi. Nel decimo anno dopò la Passione di Christo, che fù il secondo, benchè nel fine dell'Imper. di Claudio, vscito S. Pietro di carcere, ne vne in Roma, doue hauēdo in questo viaggio di vn'anno predicato sempre, entrò primieramente à xvij. di Gennaro. Ondè in questo medesimo di è stata pure hora la solēnità della Cattedra di S. Pietro trasferita. Ora da questo tempo, fin ch'egli morì, vi corsero da xxv. anni, ne quali se ben gl'antichi scrissero, ch'egli in Roma sedesse, nò ne segue però, ch'egli sempre in Roma habitasse. Percioche nel vij. anno di Claudio, ch'era il quarto dopò la sua venuta in Roma, hauēdo già dopò la morte di Simone Mago la Chiesa Romana còstituita, fù in virtù di vn'editto di Claudio, che cacciava i Giudei via, forzato ad vscire di Roma (percioche nò si conosceua ancora, nè si faceua differēza alcuna frà i Christiani, e gl'Hebrei) e se ne ritornò perciò in Gierusalē, dou'era già morto Agrippa, di cui tornando, era egli di Giudea fuggito. Qui si ritrouò egli presente al Concilio de' gl'Apost. sopra lo annullare della Circuncisione, & alla morte della B. Vergine. Indi lasciato Giacobbo Apost. in Gierusalem, se ne andò in Antiochia, e vi dimorò sette anni, fino alla morte di Claudio, & all'Imper. di Nerone. Nel cui principio se ne ritornò in Roma con Marco Euangelista, e riformò la Chiesa Romana, che ne andaua perdendo. Istui suoi coadutorì Lino, e Cleto. Scrisse due Epistole, e còfortò, e spianse Mareo à seruer l'Euangelio. Preso poi à caminare quasi per tutta Europa, se ne ritornò finalmente in Roma l'vltim' anno di Nerone, che

perseguita-

perseguitaua i Christiani, come autori dell'incendio di Roma. Et hauendo e letto suo successore Clemente a' xxix. di Giugno il martirio della Croce soffersse, in capo del ventesimo quarto anno, di più d'un mese, e dodici giorni, ch'era primieramente sotto l'Imperio di Claudio venuto in Roma. Le quali cose tutte hò io da gl'Atti de gl'Apostoli raccolte, dalla Epistola di Paolo a' Galathi nel primo, e secondo capo, e da Dionigio Vescouo di Antiochia, e da Gaio Scrittore antico, presso Eusebio nel xxv. capo del secondo libro della Historia Ecclesiastica, da Giustino nell'Apologia all'Imperatore Antonino Pio, e da Cireneo nel primo, e nel terzo capo del terzo libro, e da Tertulliano in più luoghi, e da Origene nel 3. Tomo nel Genesi, e da Eusebio Cesariense nel ventesimo quinto capo del secondo libro, e dal Cronico di Damaso nelle vite de' quattro Pontefici, Pietro, Lino, Clemente, e Cleto, e da Girolamo ne' libri delle Vite Illustri, nel Martirologio, e contra Giouiniano, nel primo dell'Epifania, nel secondo Tomo a' xxviii. capi del Genesi, e da Lattantio nel secondo capo del quarto libro, e da Orofio nel sesto capo del settimo libro, e da altri Autori antichi.

LINO PONT. II. CREATO
In vita di S. Pietro adì 12. di Giugno del 57.



Galba Imper.

LINO di natione Toscano, fù figliuolo d'Herculano, e dall'ultimo anno de Nerone, fino a' tempi di Vespasiano tenne il Pontificato, che fù dal Consolato di Saturnino, e Scipione, fino a' quel di Capitone, e di Rufo. Nel quale spatio di tempo tennero, benchè breuemente, l'Imperio, Galba, Othone, e Vitellio. Galba, che fù di antichissima nobiltà, essendo in Spagna salutato, e creato Imper. da i soldati, postò, che la morte di Nerone intese, se ne vene in Roma. Doue, hauendo tutto ritrouato pieno d'auaritia, e di maluagità, fù nel settimo mese del suo Imperio, insieme con Pisone nobilissimo giouane, ch'egli adottato per figliuolo si hauena, presso al lago Curtio da Otone a' tradimento morto. Fù Galba nella vita priuata così nelle cose militari, come in tutte l'altre della vita commune eccellente molto. E si ritrouò molte volte Consolo, molte volte Proconsolo, e assai spesso Capitano in grauiissime imprese, e appreso di